

L.V.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

L'Amor Sacro

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano



2°

Amore, Supremo Sacrificio:

Gli Avatara





SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO



FORMARE IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA
UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA
DISTINZIONE DI RAZZA, CREDO, SESSO, CASTA
O COLORE.

STUDIARE IN MODO COMPARATO LE RELIGIONI,
LE FILOSOFIE E LE SCIENZE ANTICHE E
MODERNE, DIMOSTRANDO L'IMPORTANZA
DI TALE STUDIO QUALE BASE PER LA
FRATELLANZA UMANA.

INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICATE DELLA
NATURA E SVILUPPARE I POTERI SPIRITUALI
LATENTI NELL'UOMO INTERIORE.

L'aspirazione fondamentale del *Movimento* Teosofico di ogni tempo, dai Teosofi Eclettici del III secolo d.C. fino ai Teosofi del secolo XIX e ai contemporanei, è quella di "riconciliare tutte le religioni, i gruppi religiosi e le nazioni in un comune sistema etico basato su Verità Eterne."

(H.P. BLAVATSKY, *La Chiave della Teosofia*, Cap. I).



L'Amor Sacro

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano



2.

Amore, Supremo Sacrificio: *gli Avatāra*

PIANO DI STUDIO

L'Amore Sacro nel pensiero umano:

1. *Eros*, il mito dell'Amore Creatore

2. **Amore, Sacrificio Supremo: gli *Avatara***

3. Amore e Compassione: Buddha e Gesù

4. La Favola di Amore e Psiche:
da le *Metamorfosi* di Apuleio

5. L'Amor Fedele: Dante e Beatrice

6. I Mistici Amanti: in San Giovanni della Croce.

In copertina:

I dieci Avatāra di Vishnu: Matsya il Pesce, Kurma la Tartaruga, Varaha il Cinghiale, Narasimha l'Essere non essere, Vamana il Nano, Parashurama il Rama con l'ascia, Rama il Re, Krishna il saggio Amante, Buddha l'Illuminato, Kalki l'Apocalittico

Amore, Supremo Sacrificio: gli *Avatāra*.

Dopo aver esaminato l'“Amor Sacro”, quale *Eros* creatore originario, secondo i miti archetipici della tradizione indoeuropea, ci occuperemo dell'Amore come Supremo Sacrificio del Divino, cioè come dono di sé o atto d'Amore salvifico nei confronti della sua creazione e delle sue “creature”, attraverso la propria Incarnazione, chiamata in India *Avatārāna*, “discesa” o “incarnazione”, e *Avatāra* è “il dio (salvatore) che discende” o che “s'incarna”.

La nascita degli *Avatāra*, gli dei Salvatori.

Molti saggi, filosofi e studiosi, antichi e moderni, affermano che i racconti sacri che descrivono la creazione del mondo e dell'uomo, la colpa originaria commessa da quest'ultimo, le “incarnazioni divine” e i sacrifici espiatori salvifici degli dei, necessari per ripulire l'anima dell'uomo dalla sua trasgressione — racconti che soprattutto in forma di mito sono comuni a tutte le tradizioni religiose — contengono significati che vanno *al di là* del senso letterale delle parole che, nei vari linguaggi, li rappresentano.

Simili affermazioni che già Platone aveva fatto a proposito del simbolismo dei Misteri e del significato dei miti, sono sorrette da prove che ci sono state portate da un coraggioso e appassionato lavoro di studio e di comparazione delle mitologie religiose e delle antiche filosofie dell'intera umanità, sviluppato da ricercatori indipendenti, da pensatori, da mistici, fin dall'epoca in cui apparvero le prime forme di “pensare Dio”.

Numerose testimonianze nella storia dello sviluppo di questo pensiero ci indicano perciò che il significato religioso originario di termini quali, “salvatore”, “redentore”, “cristo”, “messia” e di altri analoghi appartenenti ad altre lingue e tradizioni religiose (come quella indù, riferita

all'*Avatār*), può essere riscoperto e compreso, cercando *oltre il velo* ("de li versi strani", come disse Dante) delle allegorie e delle metafore, dei simboli e degli emblemi, contenuti nelle scritture sacre, non solo cristiane ed ebraiche, ma *dell'intera umanità*.

Per esempio, nel *Viṣṇu Purāṇa* una delle più antiche scritture sacre simboliche dell'India si dice, riguardo alla divinità:

*Io mi incarno di età in età, quando la virtù declina,
quando il vizio trionfa e la tenebra tutto sembra
avvolgere, per ristabilire la giustizia nel mondo
e l'equilibrio nel cuore di tutti gli esseri senzienti.*

In effetti, l'idea di un intervento divino diretto "nelle cose del mondo" a scopo salvifico, la ritroviamo, in forme diverse, in tutte le tradizioni religiose importanti ed anche in molti sistemi filosofici antichi: nei *Veda* e nei *Purāṇa*, nelle *Upaniṣad* e nella *Bhagavadgītā* in India, nel Buddismo del Grande veicolo o *Mahāyāna*, presso i Babilonesi e i Persiani, nel mito egizio di Osiride-Iside-Oro, nelle religioni precolombiane, in vari miti greci (il più importante è il sacrificio di Prometeo) e in ultimo nella grande allegoria cristiana del sacrificio del Redentore, di Gesù sulla Croce e nel mistero della Sua morte e resurrezione.

Questa è un'idea universale di rigenerazione ciclica, cosmica ed umana, ed è stata espressa nel racconto della vita di tutti gli Eroi e di tutti i Salvatori "inviati" da Dio per riscattare e liberare l'uomo e il mondo, attraverso l'atto di Amore del Supremo Sacrificio del Divino stesso.

Presso tutti i popoli, dall'Oriente all'Occidente, le tradizioni che narrano delle vite dei loro Salvatori, si assomigliano tutte, sovente fin nei particolari più minuti. Ad esempio, la loro nascita è sempre miracolosa e i loro poteri, le loro imprese, la loro morte violenta per uccisione,

seguita dalla loro immancabile resurrezione, testimoniano l'intenzione dei veggenti-poeti o degli iniziati che hanno deliberatamente creato in origine questi racconti simbolici, di preservare e di trasmettere in tale forma, contenuti profondi, sia a chi è preparato a comprenderli essendo divenuto conoscitore della *parola* — ossia del significato del *linguaggio interiore* con cui sono stati rivestiti — sia a chi non ha ancora “orecchie per udire” e quindi può coglierli solo indirettamente, grazie alla suggestione del linguaggio allegorico, poetico-letterario.

Se si studiano le principali tradizioni che raccontano la nascita e la vita dei Salvatore, degli “dei incarnati” o *Avatāra* (come si dice in India), si scopre immediatamente che la festa istituita in ricordo e in onore della loro nascita, è celebrata da quasi tutti i popoli, in Oriente come in Occidente, attorno al Solstizio d’Inverno, esattamente per noi, tre giorni dopo, il 25 di Dicembre, nel momento in cui il sole, nel suo ciclo annuale, “esce dalla sua apparente immobilità (*sol-stare*)” cominciando lentamente a risalire all’orizzonte.

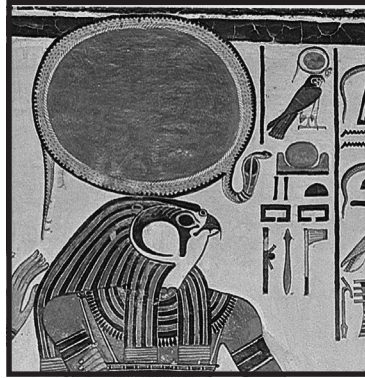
Nella mitologia indù, il dio Krishna (un *Avatāra* del dio Vishnu) nasce attorno al solstizio d’inverno, in modo miracoloso, da una madre-vergine, Dèvaki o Deva-Māyā. Benché di stirpe reale, la leggenda popolare lo mostra nascere a mezzanotte, in una cella buia che si era improvvisamente illuminata proprio in quella occasione, mentre un coro di *deva* (esseri angelici) lo saluta. Il saggio e profeta veggente Narada rende visita ai suoi genitori e lo dichiara di discendenza divina. Con la fuga, Krishna è salvato dalla crudeltà di suo zio Kànsa che, nella speranza di ucciderlo, aveva ordinato la strage di tutti i neonati maschi nel proprio regno. Da fanciullo, Krishna meraviglia i suoi maestri con la sua sapienza, poi compie molti miracoli, viene assalito dai demoni tentatori, etc. etc.

Nella *Bhagavadgītā* Krishna, definito come l’“Amico di tutte le creature”, è chiamato anche *samuddharta*, equivalente di Salvatore, letteralmente “colui che trae definitivamente in alto le creature” sollevandole dal *saṃsāra*, l’oceano del divenire, della sofferenza e della morte.



Krishna

Nell’antico Egitto, la nascita di Horus, chiamato il “Salvatore”, era pure celebrata attorno al 25 di dicembre e la sua statua in quell’occasione veniva portata fuori dal santuario con speciali cerimonie. Osiris suo padre, anche lui denominato “salvatore” (di cui suo figlio Horus era considerato una *reincarnazione*), nasceva al solstizio d’inverno da una vergine immacolata, la dea Neith, che al pari di Isis (sposa di Osiris e madre-sposa di Horus) era conosciuta sotto gli appellativi di Madre di Dio, Vergine Immacolata, Regina dei Cieli, Stella del Mare, Stella del Mattino, “Colei che intercede”, etc. Osiris, come suo figlio Horus, è chiamato “Re dei Re”, “Principe dei Principi” e la sua nascita, come quella di Gesù e del Krishna Indù, è proclamata da voci di spiriti angelici.



Horus

Nell'antica Babilonia troviamo Tammùz, il Dio solare, anch'esso adorato come "Salvatore del Mondo". È descritto come il figlio unigenito del dio Ea. Sua madre era conosciuta sotto molti nomi: la vergine Ishtar, Tillilli, Dav-kina e può essere identificata con l'Astarte dei Fenici e forse con l'Afrodite Celeste dei Greci e l'egiziana Hathòr. Anche la nascita di Tammùz avviene in modo miracoloso.



Tammuz

In Persia, la nascita del dio solare Mitra, detto *Tseur*, “Salvatore”, era celebrata al solstizio d’inverno e si raccontava che fosse nato in una grotta. Il suo nome è molto probabile che sia una derivazione del *Mithrà* indù, una divinità invocata in alcuni dei più antichi Inni del *RigVeda*, nei quali è chiamato “Il mediatore divino” e la sua nascita era celebrata intorno al solstizio d’inverno, quando il sole comincia lentamente a ritornare verso il nord e cominciano a crescere le ore di luce, rispetto a quelle notturne.



Mitra

Nella tradizione indoeuropea dei Celti e dei Britanni dell'Irlanda, che linguisticamente è derivata da quella persiana, si parla del druido veggente Zeradhus che descrive una pura Vergine che concepisce un bambino divino. Appena egli nasce appare una stella scintillante di vividissima luce, visibile perfino di giorno:

Appena la vedrete, seguitela ovunque vi conduca e adorare il misterioso bambino, offrendogli i vostri Doni con profonda umiltà. Egli è la Parola Onnipotente Che ha creato i cieli. (da Abulpharagia)

Nella tradizione persiana inoltre, a Zoroastro (nome greco di Zarathustra) è attribuita una nascita miracolosa in una stanza buia.

Fra gli antichi scandinavi la festa più importante dell'anno era celebrata il 25 dicembre in onore di Freyr, figlio di Odino e di Freya.

Attis, in Frigia, era considerato nato da una vergine.

Molto prima che il *Conquistador* Fernando Cortèz approdasse alle spiagge del Messico, gli abitanti di quella terra adoravano un dio-Salvatore, Quetzàcoatl, il "Serpente dalle ricche piume" (questo è il significato proprio del nome). È un "Potente Dio di Saggezza" (il serpente è simbolo, tra gli altri, del potere della Sapienza) che nasce in modo miracoloso da una Vergine e la cui festa nativa si celebrava al solstizio d'in-



Zoroastro

verno. Una delle versioni della leggenda di Quetzàcoatl attribuisce "la sua nascita ad una pietra preziosa inghiottita da sua madre la vergine Chimàlma"; in una variante si racconta invece che il "Signore dell'Esistenza", Tonàcatècutli, appare a Chimàlma e alle sue due sorelle; queste ultime cadono a terra uccise dallo spavento. Lo Spirito dell'Esistenza alita su Chimàlma e risveglia nel suo ventre un germe di vita ed essa dà alla luce Quetzàcoatl. In tutte le varianti di questa leggenda la nascita di questo figlio divino le costa la vita. Tuttavia, morta sulla terra, la madre del dio Sal-



Freyr

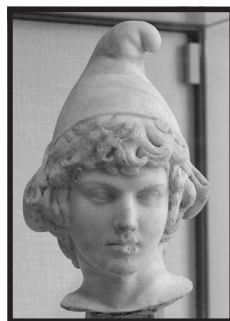
vatore è assunta nel Cielo e da allora è venerata sotto il nome di Chalchihuitzli, "La Pietra preziosa del Sacrificio di Sé".

Il Dio solare degli Aztechi, Huitzilopòchli, nasce anche lui in modo miracoloso: la sua festa principale si celebrava verso il 21 dicembre e in un'altra cerimonia la sua immagine veniva trafitta da una freccia. Huitzilopòchli è rappresentato adorno di serpenti. Il racconto popolare del suo concepimento è molto curioso e contiene molti simboli sapienziali e iniziatici:

tiene molti simboli sapienziali e iniziatici:

Coàtlieue, la donna 'vestita di serpenti', era già madre di molti figli; essa dimorava sulla Montagna del Serpente, presso la città di Tulla, ed essendo molto devota, si occupava di spazzare e pulire i luoghi sacri della Montagna. Un giorno, mentre era assorta in questo lavoro, vide venire verso di lei, dal cielo, ondeggiando nell'aria, un fiocco di piume. Essa lo afferrò, se lo nascose in seno e poco dopo si trovò incinta.

In Estremo Oriente, secondo le antiche scritture cinesi del Buddismo *Mahāyāna*, il Buddha nasce da una Madre Vergine, *Mayā*, grazie al potere adombrante dello *Shing-Shin*, lo "Spirito Santo". La sua nascita è annunciata nel cielo da una stella all'orizzonte. Il *Fo-Peh-King* afferma che "Ogni *Bodhisattva* è nato sulla terra per portare gioia e pace agli uomini e ai *deva*, per spargere



Attis



Quetzacoatl

la luce e la compassione dappertutto, fin nei luoghi più tenebrosi, per dare la vista ai ciechi.”

Alla sua nascita, il piccolo Buddha riceve la visita di Atisa, un grande Saggio-Veggente che gli predice la sua futura grandezza. Nel *Mahāyāna* inoltre, il Buddha, quale Salvatore dell'uomo è chiamato *Tāraka*, “Traghetttore”, “Colui che conduce all'altra riva (*nirvāṇa*)” guidando la zattera (l'anima umana) attraverso le acque tempestose dell'oceano dell'esistenza (*samsāra*). Il Buddha è presente in potenza col suo potere di *saggezza e compassione* in ogni essere umano e questo suo potere di compassione salvifica si esercita grazie alla rinuncia ad ogni suo merito karmico, il quale è trasferito a tutti gli esseri senzienti, grazie ad uno scambio tra Sé e l'altro che alleggerisce il fardello del *Karma*. È questa l'idea mistica del sacrificio cristiano dell' *Agnello di Dio che porta su di sé i peccati del mondo*.

Si potrebbe ancora continuare a lungo, citando gli esempi di similarità e persino identità in certi casi di miti e tradizioni universalmente diffusi sulla nascita degli *Avatāra*, le “Incarnezioni divine”, i Salvatori del Mondo e dell'Uomo. Quanto detto appare più che sufficiente a testimoniare di fatto, che il Natale del Dio Salvatore, non è un'invenzione cristiana: uno degli ultimi grandi Natali del mondo antico, il *Dies Natalis Solis Invicti* (il riemergere del sole



Huitzilopochtli

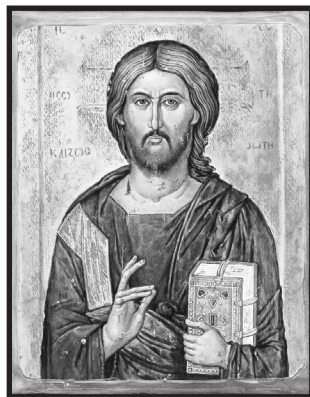


Buddha

al di sopra dell'equatore celeste, al solstizio d'inverno) fu celebrato ad Antiochia dall'Imperatore Giuliano, il 25 Dicembre del 362 d.C. (cfr.: *Inno alla Madre degli Dei e Altri Discorsi dell'Imperatore Giuliano*, sez. 7 del "discorso Alla Madre degli Dei" e il discorso ad "Helios Re", Mondadori). Noi cristiani abbiamo messo poi il Cristo al posto del sole per buoni motivi che forse però solo pochi conoscevano e conoscono,

motivi che riguardano sia l'aspetto del Cristo storico, sia del Cristo *mistico* o dell'Incarnazione Divina, il Supremo Sacrificio del Logos, della quale diremo tra poco.

Possiamo concludere questa prima parte, dicendo che il *mito del Salvatore del mondo e dell'uomo*, e il simbolo dell'Amore Divino quale Supremo Sacrificio degli *dei incarnati* o *Avatāra*, sono forme che ha assunto un'unica Idea Arche tipica, la quale tuttavia contiene molte e diverse funzioni ed aspetti e ha quindi vari livelli di significato: cosmogonico, antropogonico, psicologico, fisiologico ed etico. Analizzeremo ora il suo significato mistico-psicologico.



Cristo

Il significato di *Avatāra*

Tratto, con lievi adattamenti, da: Roberto Fantechi, *L'evangelo della Verità*, Torino 2009.

Avatāra e *Avatarāna* (discesa) sono due parole sanscrite formate dalla radice *trr-* che significa *oltrepassare* e dal prefisso *ava-* che indica un movimento *discendente*.

Oltrepassare da parte del Divino, la propria Sfera per *discendere* nella manifestazione, nel mondo della natura, degli esseri viventi e dell'uomo.

La stessa radice sanscrita *trr-* dei due termini *Avatār* e *Avatarāna* si trova anche nel nome *tāraka* che vuol dire proprio *Salvatore*, per cui si potrebbe dire che l'*Avatāra* è quel potere o aspetto o funzione o *modo di essere* del Divino che *oltrepassa* la Sfera Divina per *discendere* nel mondo dell'illusione, della sofferenza, della morte, per *salvare* gli esseri e l'uomo da questa condizione di alienazione.

O anche: "Colui che emerge dalla Sfera Divina e discende nel *mondo* allo scopo di salvarlo", tenendo presente però che *Colui* che esce da questa Sfera non è un "essere divino" separato e distinto dall'Unità divina e dalla sua Sfera, ma un potere e una funzione eterni dell'Unità divina stessa o, in altre parole, la Divinità Una *trascendente* che si manifesta anche come *immanente*, nel tempo, nello spazio, nella causalità e nella molteplicità, nel mondo, negli esseri, nell'uomo.

I due termini sanscriti *Avatāra* e *Avatarāna* corrispondono *solo in parte* al concetto cristiano di "Incarnazione". Solo in parte perché vi sono differenze significative che è necessario precisare. I Teosofi preferiscono la parola *Avatāra* (nel senso complesso di cui si è appena detto) al termine cristiano di "Incarnazione", nel quale ultimo sembra essere la "carne" la meta finale, mentre essa costituisce, se mai, uno *strumento*.

Secondo l'insegnamento della filosofia Vedānta, il Divino "discende" nell'Umano grazie ad una forma della sua Energia detta *anugraha shakti* cioè "potere redentore" e ciò conformemente a quanto dice la *Bhagavadgītā* in quattro versetti chiave:

*Ogni qual volta la spiritualità declina e l'ingiustizia prevale,
Io mi manifesto. Per la protezione dei giusti, per la distruzione
del male e per ristabilire la Norma, Io nasco di era in era.*

(BG IV, 7-8)

*Un frammento (amsha) eterno di Me stesso,
divenuto uno Spirito vivente nella sfera della vita,
attrae a sé i sensi di cui la mente (manas), è il sesto"*

(BG XV, 7)

Sostenendo questo intero universo con ogni singolo frammento (amsha) di Me stesso, Io rimango.

(BG X, 42)

Vi sono molte "Incarnazioni", ma in realtà, diceva il santo indù Ramakrishna:

*L'Avatāra è sempre lo stesso: il Dio Unico si immerge
nell'oceano della vita, si 'incarna' e si chiama Krishna;
si immerge una volta ancora, riemerge in un altro luogo
nell'umanità, e si chiama Gesù" ... etc., etc., ed intanto
nessuno s'immagina l'immensità del sacrificio cui Dio
si sottopone quando si 'incarna.'*

Nell'*Evangelo della Verità*, opera gnostica cristiana del II secolo, attribuita al Maestro Valentino, si dice nel Capitolo Primo:

*In virtù del Verbo disceso dal Plèroma
il Verbo che è nel Pensiero (Nous)
e nella Mente (Ennoia) del Padre,
il Verbo chiamato Sotèr (Salvatore)
per via dell'opera che è sua missione compiere*

per la redenzione di quanti ignorano il Padre.

Nel pensiero Valentiniano, il termine tecnico gnostico che designa la “discesa” del Logos dal Pleroma è *Katérchomai*, letteralmente “venir giù”, esattamente come il sanscrito *Avatāra*. E la “discesa” divina, secondo la Gnosi presenta due aspetti: quello che conduce alla *presenza* del Salvatore *nell’anima* (l’aspetto chiamato *Anthropos*) e quello che fa un uomo, divino *in mezzo agli uomini* (l’aspetto chiamato *Ekklesia*). Ma anche questa è una dottrina indù. Nel *Bhāgavata Purāṇa* (XI, 29, 6) un saggio di nome Uddhava si rivolge a Krishna con le parole:

*Tu, che rimuovendo i peccati di tutti gli esseri,
riveli la Tua natura in duplice forma:
all’esterno di Maestro; all’interno, la Guida Interiore*

E nei *Frammenti gnostici da Theodoto*, riportati da Clemente di Alessandria, il verbo *Katérchomai*, “venir giù” è usato nel primo senso nelle parole del fondamentale passo:

*Sophìa ha emesso per il Logos...
il seme pneumatico. Rivestitosi
di questo seme, il Salvatore è disceso.*

Abbiamo detto che la “discesa” del Salvatore presenta due forme che nella Gnosi corrispondono ai due *Eoni* (“Eternità”) del Pleroma o Plenitudine divina: l’*Anthropos* (una funzione del *Christòs trascendente*), l’Uomo Archetipico e la *Ekklesia*, la “Chiesa”, nel senso della “Comunione”, della “Comunità” ossia dell’“Umanità”, l’inscindibile coppia *Individuo-Società*.

L’essere umano non è solo *individuo* come invece può esserlo un oggetto o un essere qualsiasi: egli è anche *persona*, cioè sede consapevole e responsabile di valori morali, capace di perseguirli ed esprimerli in relazione ad altri nel mondo in cui vive.

L'uomo è dunque *persona* in quanto *membro consapevole di una società* e la società è tale solo in quanto *formata da persone*, non tanto e non solo da individui umani. Persona e società, individuo e comunità, sarebbero solo mere astrazioni l'uno senza l'altra. È perciò una necessità che la presenza del divino nell'umano assuma *due* forme che si prendono cura, l'una delle intime necessità spirituali di ogni vita individuale, l'altra del progresso spirituale e della coerenza morale della vita collettiva.

Il duplice aspetto della *Avatarāna*, cioè, come abbiamo detto, della "discesa" del Divino Salvatore, è perfettamente espresso anche in *Giovanni I*, 14:

*Il Lògos si fece carne
e dimorò in noi e in mezzo a noi*

ove *en* (in) in greco, significa tanto "in", quanto "in mezzo".

I mistici preferiscono la prima versione: "*in noi*", mentre i cristiani, soprattutto in campo protestante, insistono sulla seconda versione: "*in mezzo a noi*".

In realtà la *Buona Novella* del Cristo *le afferma entrambe*.

La Gnosi cristiana tratta soprattutto della *Avatarāna*, della discesa del Salvatore *in noi* quale un seme "disseminato" (*nizra°*) nell'anima fin dagli inizi del suo ciclo di vita, da cui proverrà il frutto della Perfezione.

Dice infatti l'*Evangelo della Verità* (III, 3):

*Il Mistero della Compassione del Padre,
celato in Gesù Cristo e reso
manifesto nei Perfetti.*

L'Avatāra "*in mezzo a noi*" si è manifestato sempre accompagnato da una vasta ondata di spiritualità che si propaga per l'umanità e dura nei secoli prima di esaurire tutta la sua energia. Poiché di *Energia* si tratta; l'Avatāra non si limita ad insegnare: una delle sue funzioni principali è

quella di “iniettare” periodicamente nella vita dell’Umanità una carica di potere spirituale che neutralizzando le forze del male ne impedisce il trionfo, mentre permette un ulteriore avvicinamento alla sua Sorgente da parte di quanti sappiano (e vogliano) approfittarne.

Forse ora ci appare più chiaro il senso delle parole di Khrisha nella *Bhagavadgītā* che già abbiamo ascoltato, ma che vogliamo ripetere ancora:

*Ogni qual volta la spiritualità declina
e l’ingiustizia prevale, Io mi manifesto.
Per la protezione dei giusti,
per la distruzione del male
Io nasco.*

“Io mi manifesto” si riferisce, ci pare, all’apparire dell’*Avatāra* “in mezzo a noi” quale *Mahatma* o Maestro Spirituale che insegna la Via, la Verità e la Vita; “Io nasco” si riferisce alla nascita interiore, spirituale, in noi, del Salvatore, cioè la “discesa in noi” dell’*Avatāra*, la presenza in noi, “disseminato in noi” fin dalle origini, del Salvatore interiore, il Christòs-Jesous che può aiutarci a realizzare la nostra *nuova nascita*, la nascita spirituale, la *vita nuova*.

Comprendere la natura dell’*Avatāra* e il *modus operandi* della sua discesa o *Avatarāna* non è facile, poiché l’insondabilità del mistero dell’Incarnazione è *quella stessa di Dio*.

Ci potrà tuttavia aiutare una famosa domanda, ed un confronto tra due passi delle scritture. Il primo è quello di *Matteo 16, 15-20*:

Egli chiese loro: “E voi chi dite che io sia?” E Simone Pietro rispose: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, poiché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, bensì il Padre mio che è nei cieli. Ed io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa...”

Questo, nella sua versione canonica, è quanto Gesù chiese ai suoi discepoli, a Cesarea di Filippo. In quella occasione Gesù avrebbe dato conferma della Sua missione messianica e al tempo stesso fondato la Chiesa mettendole a capo Pietro, il solo tra i discepoli che Lo avesse riconosciuto. E sappiamo quanta importanza il contenuto della risposta e la sua attribuzione a Pietro abbiano avuto nella formazione di una tradizione basata sul *dogma* e sull'autorità di una gerarchia! Ma vi è un'altra versione dell'episodio, che si trova nel *logion 13 dell'Evangelo di Tommaso*, un testo gnostico valentiniano:

Gesù disse ai suoi discepoli: "Paragonatemi a qualcuno: ditemi a chi somiglio". E Pietro gli rispose: "Tu sei simile ad un angelo giusto". Matteo gli disse: "Tu sei come un saggio filosofo". Ma Tommaso gli rispose: "Signore, la mia bocca è del tutto incapace di dire a chi tu possa essere paragonato". Allora Gesù gli disse: "io non sono più il tuo maestro, poiché tu hai bevuto a quella sorgente impetuosa che io ho misurato, e ne sei stato inebriato".^()*

Si notino, nel testo canonico di Matteo e in quello gnostico di Tommaso i diversi contenuti delle domande e delle relative risposte (in quello gnostico si possono addirittura riconoscere facilmente i tre gradi ascensivi del conoscere di platonica memoria: *opinione, scienza, illuminazione*). Il dogma e l'autorità hanno bisogno di identità sicure di

(*) Lo *Evangelo di Tommaso* si apriva dicendo: *Queste sono le parole nascoste che Gesù il Vivente ha pronunziato e che Didimo Giuda Tommaso ha trascritto*. Il greco *Didymos* significa "gemello", e lo stesso significato ha l'aramaico *Thomà*, da cui appunto "Tommaso". Tommaso è quindi "Gemello" del Cristo, e per comprendere che cosa ciò significhi basta leggere lo *Evangelo di Filippo* (altro testo gnostico valentiniano) (67, 21-28): *Se uno non riceve il Nome per se stesso, anche il nome (di Cristiano) gli sarà tolto. Uno però li riceve nell'Unzione aromatica del potere della Croce... Questa persona non è più un cristiano bensì un Cristo.*

crismi ufficiali e di ruoli ben determinati. Ora però, tutto quello che può essere definito e classificato, rimane necessariamente confinato alla sfera *mondana* ove può essere organizzato e gerarchizzato.

La risposta di Pietro come riportata da Matteo, non esce dunque dai confini di questa sfera. Infatti, anche se l'Evangelista le attribuisce in fondo la stessa Sorgente che ispira quella di Tommaso, poiché la dice dovuta ad una *rivelazione del Padre*, non ne vede altro risultato che la fondazione di una chiesa...

Invece, all'*Ineffabile* cui ci indirizza Tommaso, ci possiamo avvicinare solo per mezzo di paragoni e di somiglianze. L'*Avatāra*, il Sacrificio Supremo del Divino, perciò *trascende ogni forma e definizione* e perciò ogni limite di spazio, tempo, razza, lingua e religione. È un *Mistero* che rifiutandosi a comode etichette si sottrae ad ogni applicazione utilitaria. Incarnazione del divino *Paradigma* della Salvezza, l'*Avatāra* ha ben altro da fare che fondare una chiesa. La "sorgente impetuosa" è sì "misurata" dalla Persona dell'Incarnazione per renderla accessibile all'umano; ma la sua profondità Vi rimane integra e intatta. A chi comprenda perciò che non ci si può accostare al Mistero con l'intenzione di ingabbiarlo, l'*Avatāra* dona totalmente la Sua libertà. Per chi rinunci a farne un mezzo, Egli diviene una Via, la Via che permette l'accesso alla Sorgente d'acqua pura e viva, quella stessa Acqua che scorre in ogni Incarnazione divina. Accedere a quella Sorgente è Conoscenza (*Gnosi*) e questa Conoscenza è la risposta che l'*Avatāra* attende sia data alla Sua domanda.

La vera risposta, ci dice l'*Evangelo di Tommaso*, non può essere il frutto di elucubrazioni teologiche o speculazioni filosofiche. Invece è frutto di Grazia, il Dono sicuro per chi, spogliatosi di sé, si sia posto ai piedi del Divino. A costui

diviene evidente che la Domanda in realtà risuona da sempre e per sempre nelle intime profondità dell'anima umana e che *da queste profondità deve venire la risposta*. Tentarla altrimenti sarebbe come tendere invano uno scandaglio a cercare il fondo di un abisso insondabile. Invece, in colui che si sia "inebriato" – come dice lo *Evangelo di Tommaso* – alla "sorgente impetuosa", la risposta sorge *spontaneamente* e porta con sé la prova della sua verità e della sua genuinità. Non ha bisogno di conferme esterne; non richiede la approvazione di autorità umane e quindi la sottomissione ad esse. È una risposta di conoscenza e di libertà interiore; ma non di anarchia, poiché con essa, l'unica vera Autorità, quella del Divino e della Sua volontà che l'uomo sia integro, puro e compassionevole, si impone senza lasciare spazio a scelte che non le siano conformi.

La vera risposta richiede perciò che si annulli ogni distanza tra Colui che chiede e quanti sono chiamati a rispondere. Per lo gnostico questo è l'invito alla scelta suprema tra l'effimero dicibile e l'indicibile Eterno. Per gli altri la Domanda avrà valenze diverse: assurda per taluni; fin troppo facile per altri se la risposta sia prefabbricata e disponibile su richiesta; per altri ancora, oggetto di ricerca storica o filosofica. Ma per tutti una sfida perenne:

"E voi – voi! – chi dite che Io sia?"



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito e insegnamento*" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, *ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri*.

Il vero teosofista non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"

Logge Unite dei Teosofi in Europa

Antwerp Lodge

Geunieerde Loge
Frans van Heymbeecklaan 6, 2100 Deurne
Antwerp, Belgium
tel: +32 475 41 42 97 (mobile)
glt.info@theosofie.be
www.theosofie.be

Athens, Greece Lodge

United Lodge of Theosophists
6 Dilboi Street, 17121 Nea Smyrni
Athens, Greece
tel/fax: +30 210 933 4841
aspa@ultathens.gr
www.ultathens.gr

Dijon France Lodge

Loge Unie Des Theosophes
Reunions D'etude
17 Cour Henri Chabeuf (entree de la cour a
cote du 27 rue Chabot Charny)
Dijon 21000, France
tel. +33 3 80 31 89 25
lut@theosophie-dijon.com
www.espacetheosophie.fr

Lyon

tel: +33 7 60 75 00 21
centredetudestheosophiques@gmail.com
www.espacetheosophie.fr

Tarentaise (Bourg-St-Maurice)

Groupe d'Etude Théosophique en Tarentaise, France
tel: +33 61 490 9381
theosophie.tarentaise@hotmail.fr
www.theosophie-spiritualite.com

London England Lodge

United Lodge of Theosophists
Robert Crosbie House
62 Queens Gardens
London W2 3AH, U.K.
tel: +44 20 7723 0688
fax: +44 8445 834 714
info@theosophy-ult.org.uk
www.theosophy-ult.org.uk

Malmo Sweden Lodge

United Lodge of Theosophists
Köpenhamnsvägen 13 C
217 55 Malmö, Sweden
tel: +46 70 376 47 47
www.teosofiskakompaniet.net

Paris Lodge

Loge Unie Des Théosophes
11 bis rue Kepler
75116 Paris, France
tel: +33 1 47 20 42 87
fax: +33 1 49 52 08 28
theosophie@theosophie.fr
www.theosophie.fr

The Hague Lodge

United Lodge of Theosophists
Wijk & Dienstencentrum't Klokhuis, Celebesstraat 4, 2585 TJ Den Haag
The Netherlands

Torino Italia Lodge

LUT Centro Studi Teosofici
H.P. Blavatsky
Via Isonzo 33
10141 Torino, Italia
centrohpb@prometheos.com
www.prometheos.com/LUT

L U T

(Riproduzione in proprio - edizione no profit fuori commercio)